

**RICCARDO LOMBARDI E L'AUTENTICA
POLITICA SOCIALISTA NEL BEL LIBRO
DI CARLO PETRIGNANI**

di Carlo Vallauri

Riccardo Lombardi è stato – insieme a Sandro Pertini – la personalità di maggior spicco del socialismo italiano, ed entrambi questi due combattenti per la libertà si sono caratterizzati per la loro capacità di essere stati non solo guida e simbolo dell'interno del loro partito ma di aver rappresentato un punto rilevante della stessa democrazia italiana.

Una serie di sciagurati errori di luogotenenti dell'ingegnere siculo-milanese sembrava aver messo in ombra le qualità e il ruolo specifico del ruolo di una sinistra socialista "alternativa", ma in queste settimane abbiamo constatato come invece la sua figura continui a stagliarsi come un punto di riferimento essenziale per chi ancora crede nei valori del socialismo. E l'occasione è stata ora offerta da un brillante e colto giornalista, Carlo Petrignani, che in *Lombardi e il fenicottero* (L'asino d'oro editore) ha disegnato una felice ricostruzione del sostenitore dell' "alternativa di sinistra", imperniata non tanto sul significato delle posizioni via via da lui assunte nel campo della contesa politico-parlamentare quanto nell'esperienza della sua vita di lotta nell'assoluto disinteresse personale. Lombardi fu infatti un campione nel distinguersi non solo per l'assoluta probità – in un mondo che già rivelava le sue tare e debolezze – ma per la ricchezza delle sue posizioni, culturali e nel campo economico, costantemente rivendicate.

Dalla sua giovanile adesione – quale persona formatasi nella matrice cattolica – al partito popolare al suo isolamento negli anni del fascismo, quando era controllato continuamente e soggetto alle vessazioni della polizia, sino alla partecipazione alle battaglie della Resistenza nelle fila del partito d'azione rispondente ai suoi ideali laici, di difesa della libertà e delle riforme sociali. Lo troviamo così in prima fila nelle ore dure dell'occupazione nazista tanto che a lui viene affidato, il 25 aprile 1945, il delicato compito di Prefetto di Milano con tutti i problemi del regime crollato, dei partigiani e subito della ricostruzione alla quale appunto egli dedicò un rilevante contributo nel periodo immediatamente successivo, partecipando al governo come ministro dei trasporti.

Intanto il partito d'azione rivelava, accanto all'impegno dei suoi leaders, la fragilità della sua composita formazione, con atteggiamenti divergenti dal repubblicanesimo di Ugo La Malfa al socialismo di Lussu. La sua scelta, subito dopo lo scioglimento del partito, lo portò all'interno del partito socialista, schierato da Nenni sul fronte unitario con i comunisti. Una posizione non condivisa da Riccardo, tanto che all'indomani della sconfitta del partito nelle elezioni del '48 proprio a causa della lista comune con Togliatti, fu proprio la corrente "autonomista", che lo vedeva al centro di una linea innovativa, a condurlo alla direzione dell' "Avanti!" con la segreteria del partito ufficiali a Iacometti. Fu un periodo fertile sul quale ha

scritto pagine molto interessanti Bruno Gatta, in pagine giustamente rievocate da Patrignani.

Ma si trattava di una posizione poco condivisa dal resto del partito anche se – a distanza di tanto tempo – non si può non rilevare la limpidezza di una linea diretta a scartare la subordinazione al PCI ma che i socialisti avevano subito, sicché presto riprenderà il sopravvento la prospettiva frontista alla quale Lombardi era del tutto estraneo. Egli aveva convincimenti precisi sulla politica internazionale (a favore della neutralità e del disarmo e nessuna compiacenza verso Mosca, ma contemporaneamente senza alcun allineamento a Washington) come nella politica interna ed economica. Il “freddo” Togliatti – come nota l’autore – non aveva alcuna propensione verso quello che già si presentava come leader di un gruppo libero nelle scelte, troppo diverse le loro culture ed i loro itinerari ideali e politici. Ma gli eventi degli anni ’50 confermeranno il grande errore della rinuncia all’autonomia, come si constaterà in particolare quando i fatti di Ungheria smentiranno il mito della “luce” proveniente dall’Urss.

Il secondo aspetto importante del libro è quello sintetizzato nel secondo vocabolo del titolo, il “fenicottero”: il riferimento è alla straordinaria, e sinora in gran parte ignorata, personalità della moglie di Riccardo, Ena. Giovanissima militante comunista, ricercata e perseguitata dai fascisti, era stata indicata da Togliatti per andare a Mosca a seguire i corsi del PCUS. Ella preferì restare in Occidente, tra Milano e Parigi, pur tra continue vessazioni, come il suo compagno, il siciliano Licausi, nel frattempo arrestato e condannato, fu uno dei condannati a più lunga prigionia nel ventennio della dittatura. Ena si sarebbe presto legata a Lombardi, con il quale poi si sposò. Se la giovane era stata a lungo “fenicottero” nel correre come staffetta tra un compagno e l’altro per portare notizie e assicurare collegamenti, poi vivrà intensamente con Riccardo, ma quasi nell’ombra, apparentemente, benché sempre vigile e chiara nelle sue idee e nei suoi comportamenti. L’autore di queste note la ricorda semplice e schiva nella casa nella quale vivevano a Roma, a Monteverde, in esemplare semplicità.

A Lombardi i suoi avversari non perdonavano il dichiarato “a-comunismo” che non era un distacco o un segno di separatezza intellettuale quanto il rifiuto di accettare una subordinazione ad una grande forza politica internazionale che faceva passare per ideali del socialismo l’abbandono completo allo Stato totalitario russo, negatore d’ogni diritto politico o civile. Una voluta distanziamento dal comunismo che non era affatto attenuazione dell’impegno politico più rigoroso ma anzi indice delle volontà di perseguire una linea netta in grado di far valere in Italia i motivi del socialismo accanto ai valori della dialettica democratico parlamentare basata sul riconoscimento della forza morale discendente dalla piena attuazione in Italia della Costituzione repubblicana. Ecco però delinearci nettamente, negli anni ’60, in contrapposizione alla linea maggioritaria di Nenni disponibile a confluire su una linea di avvicinamento alla D.C., una posizione che afferma la necessità di rilanciare l’unione con i comunisti su un programma comune

per mettere in atto una politica di riforme sul terreno che poi in Francia sarà condotto, con risultati positivi, da Mitterand.

La sinistra socialista contava in quel momento sull'appoggio di molti giovani che accorrevano numerosi ai discorsi politici di Riccardo, indipendentemente dalla loro adesione ai rispettivi partiti e gruppi della sinistra, come di tanta parte del sindacato, ma non riusciva invece a convincere la parte centrale del partito, divisa tra Mancini e De Martino.

Consenziente con l'iniziale centrosinistra di Moro e Nenni, come nell'esperienza politica del governo Fanfani che porta avanti la nazionalizzazione della energia elettrica e la riforma della scuola media (alla quale dedica le sue fatiche Codignola), Lombardi – sostenitore di altre riforme (tra le quali avrebbe dovuto esservi anche la riforma urbanistica propugnata dal d.c. Sullo) – si accorse subito del vero intento della DC: ridurre il centro-sinistra ad una riedizione più o meno aggiornata del centrismo, e quindi – a suo avviso – incapace di rompere il nodo stretto dalla congiunzione dei grandi interessi economici e finanziario con il partito di maggioranza.

La D.C. a quel punto non era in grado di svolgere un ruolo rinnovatore e trasformatore della società italiana, anzi era evidentemente un ostacolo all'avanzamento perché disperdeva energie preziose. Ecco perché, secondo Lombardi, occorreva invece rilanciare, in termini nuovi, l'alternativa socialista, intesa non solo come alleanza politica con il PCI, ma una alleanza sociale con quella parte del paese disposta a battere le resistenze ad una serie di innovazioni dettate dalle necessità emerse nella società in evoluzione. Quel disegno rimase tale, soprattutto dopo che la svolta craxiana rivelò tutte le insidie del compromesso politico più che "storico". L'opzione di affidare il partito al giovane compagno milanese non era di per sé negativo se vista nel quadro di una evoluzione positiva verso le riforme, ma accadde il contrario. Gli esponenti delle altre correnti, una alla volta, cedettero a Craxi i pieni poteri e persino i giovani luogotenenti di Lombardi, anch'essi, uno alla volta, prima De Michelis, poi Cicchitto e Signorile, rinunciarono a posizioni ferme preferendo di rientrare nel calderone del quotidiano errore nelle piccole scelte destinate a impaludarsi nel mercanteggiamento degli incarichi ministeriali e remunerativi. Così all'inizio degli anni '80 la rottura di Lombardi è irrinunciabile. Il suo breve ma incisivo intervento al Comitato Centrale del 1984 – ricostruito nei particolari dall'autore del libro, presente alla riunione – dimostrò come il partito fosse diventato, insieme agli altri, quello che già allora cominciava ad apparire, quali "residui storici". Non per questo Riccardo volle deflettere dal suo rifiuto ad accettare una logica aberrante per chi aveva sempre creduto veramente nel valore del binomio "socialismo e libertà".

Merito dell'autore del libro è di aver ripercorso questo lungo itinerario con grande chiarezza, ma soprattutto con un continuo svelamento di quello che era il pensiero di Lombardi rispetto ai condizionamenti e cedimenti nascenti dai fatti. I dibattiti rivelavano uno scadimento nei termini della contesa politica, un venir meno di possibilità d'estrinsecazione di una

politica coerente e di ogni intendimento di effettivo avanzamento sociale delle istituzioni repubblicane. Pagina per pagina, Patrignani conduce il lettore alla conoscenza precisa e circostanziale delle diverse situazioni che porteranno il partito alla deriva.

Così il ruolo del marxismo nella concezione di Riccardo: un insegnamento fondamentale per la comprensione del farsi della storia nel restare aderenti alla realtà economica e quindi non illudersi che soluzioni sovrastrutturali (come la stessa programmazione diluita dei governi DC-PSI) potessero “correggere” e migliorare la guida della politica italiana. La cultura illuminista alla quale Lombardi s’ispirava – donde la sua adesione al partito d’azione nella fase più dura della lotta al fascismo – lo aveva vaccinato dall’accontentarsi di motivazioni opportuniste. La stessa continua riflessione con Ena, ferma e intransigente nelle sue convinzioni, costituì un punto di riferimento irrinunciabile. La sottile azione svolta contro di lui in più occasioni da Togliatti e la riserva sostanziale nei confronti dell’allineamento degli stessi comunisti alle posizioni democristiane nel concreto dei rapporti di potere con la DC (con eventi tutt’altro che trascurabili) sono spiegate con grande chiarezza. E non era solo il leader del PCI ad osteggiarlo quanto la stessa segreteria del PCUS. I fatti del ’56 sono inoppugnabili, qualsiasi frottola si voglia ora raccontare per mitigare la gravità della scelta dei comunisti italiani, di fronte alla tragedia dell’Ungheria. Ed ancora da sottolineare come di fronte a Suslov, il massimo teorico del comunismo sovietico, Lombardi abbia sostenuto la “neutralità” quale scelta positiva di politica internazionale, non di equidistanza ma di precisa opzione per una linea valida a livello mondiale. E da qui si spiega poi l’adesione di Lombardi ai movimenti per la pace – non ai cosiddetti “partigiani della pace” presto scomparsi – ma alle iniziative di Capitini e di esponenti cattolici negli anni ’60 e ’70 con un ruolo preciso nella politica italiana per l’apertura a nuove energie, a nuove speranze contro il dilagare degli armamenti, nucleari e non.

La DC aveva dato alla repubblica italiana tutto ciò che poteva dare, ecco il ragionamento di Riccardo: la disponibilità alle prime riforme nel campo agrario e poi della vita sociale e sindacale sino allo Statuto dei lavoratori, fortemente portato avanti dai giuristi socialisti, ma si richiedeva un impegno, un appoggio maggiore dei comunisti, che non vollero darlo, tanto da non votare neppure a favore della legge Brodolini-Giugni per lo Statuto dei lavoratori, quasi fosse una pagina di arretramento, mentre è stata una fondamentale opzione politica e sociale non a caso ancor oggi sotto la minaccia di un ribaltamento. Le riserve e i timori di Lombardi di fronte all’invadente azione democristiana per sminuire la politica di centro-sinistra – da cui il segno più evidente era emerso sia dalla famosa crisi della notte di San Gregorio (1963) – non erano infondati. Da qui il rifiuto di accettare la metodologia di favori spiccioli ai compagni in luogo di procedere alle grandi scelte e soprattutto l’atteggiamento di fronte all’esperienza della contestazione giovanile. Quel movimento aveva una sua validità nello sforzo di modernizzare la scuola, l’università, gli stessi metodi di reclutamento del personale nella ricerca, nell’insegnamento, nella rottura di

vecchi schemi mentali e sessuali. Era un coinvolgimento in un più vasto movimento di fasce sociali e di idee, diverso poi il discorso quando molti di quei giovani mostrarono di indulgere per la strada della violenza. Critico nei confronti quindi di “scelte ultronee” e soprattutto delle costruzioni di falsi miti prodotti dagli intellettuali francesi trovano Lombardi attento e riservato se non proprio critico, soprattutto deciso a non indulgere a qualsiasi violenza, da qualsiasi parte. Apertura invece ai cattolici decisi nelle scelte di rinnovamento, come le ACLI, di Labor e quindi l'ACPOL, ma d'altro canto nessun cedimento ai rischi del “compromesso storico”, che era di per sé una scelta di ripiegamento.

Contrariamente a quanto asserito da Bertinotti, Lombardi comprese nella sua interezza tutto il movimento derivato dal '68, che non era solo apportatore delle novità prodotte dagli studenti ma di quelle più ampie sostenute dal movimento operaio favorevole a nuove forme di rappresentanza diretta nelle fabbriche.

In occasione del rapimento di Moro, la linea della fermezza costituisce anche per Lombardi come per Craxi un errore esiziale, di cui si videro le conseguenze, che hanno pesato a lungo sul destino politico del paese. Rifiutato l'accostamento del terrorismo delle brigate rosse alle lotte partigiane, ecco un altro punto molto ben spiegato da Patrignani. Emerge così l'intransigenza di Lombardi la cui linea era inconciliabile anche con lo slogan “né con le BR né con lo Stato”, negazione evidente dei valori della libertà e della nostra Costituzione.

Ecco perché un libro come questo apre una luce su fasi delicate della politica italiana, mettendo in chiaro chi ha commesso gravissimi errori di valutazione e chi ha saputo mantenere dalla politica interna nei confronti della DC (“il nostro naturale avversario” come egli soleva dire) alla politica internazionale con il necessario sostegno o tutto ciò che poteva favorire la pace, la difesa dei diritti e l'autentica cooperazione tra i popoli.

Arricchito da molte considerazioni personali, dalle belle pagine al ricordo di Ena, la staffetta fenicottero, e le interviste a personaggi della vita intellettuale e politica, il libro merita di essere letto per comprendere meglio come la politica italiana si sia avviata proprio negli anni '80 in un vicolo cieco, che ha provocato gli eventi successivi di cui subiamo ancora gli effetti nefasti. La presenza di tante persone, giovani e non, alle numerose presentazioni del volume nelle librerie di Roma ha confermato il significato di una singolare esperienza politica e culturale.

In corso di pubblicazione su FORMAZIONE POLITICA